

Quinto capitolo

NEL GIRO DEI PLAYBOY

Bubi mi portò ad assistere a tutte le commedie che erano in scena a Broadway - A "Hello Dolly" fui l'unica a non ridere e l'attrice scese dal palcoscenico, mani suoi fianchi e occhi roteanti, mi si piazzò davanti, grande e grossa pareva volesse mangiarmi viva - Cary Grant mi fece un sacco di complimenti - Un amico di Bubi, Tommy, "omo" dichiarato, ci portò in un locale per soli uomini, per cui mi fece vestire da uomo - Fui scoperta, Tommy non me lo perdonò - A Milano feci pubblicità al dentifricio Colgate con Teo Teocoli - Durante un Carosello con Teo mi ruppi un piede - In Sardegna conobbi Niccolò Donà delle Rose e "soffiai" il bellissimo Danilo Endrici a Daniela Bertazzoni, padrona del Grand Hotel et de Milan - Michelangelo Antonioni impazzì per le mie mani - Mi sposai con Bubi in Polinesia, a Moorea, con un rito semplice e magico - La prima volta che mi buttai nel nudo integrale fu all'Île de Levant - A Saint-Tropez conobbi tutti i playboy del momento - Cominciai ad affliggere di corna Bubi

In quel periodo conobbi un sacco di playboy, che meritano però quasi un capitolo a parte. Fui grata a Pierluigi di proteggermi in quella città dove vidi tante splendide ragazze cadere in droghe e ficcarsi in fini strane, per non parlare dei *ménage a trois*, *a quatre*, *a cinq*, vere e proprie *partouze*, in cui molte di queste modelle erano specializzate... All'inizio non sapevo neanche una parola di inglese e Bubi insisteva che avrei dovuto assolutamente impararlo e in breve, così mi portava ad assistere a tutte le *comedie* che erano in scena a Broadway. Ricorderò sempre che cosa accadde quando, in prima fila stavamo assistendo a *Hello Dolly*, lui pregustandola e io annoiandomi da morire.





La prima attrice attaccò una serie di battute e il teatro esplose in risate, incluso Bubi. Ma lei guardò me e, indignata dal fatto che non ridessi, scese dal palcoscenico, mani sui fianchi e occhi roteanti, mi si piazzò davanti, grande e grossa e pareva volesse mangiarmi viva, mentre mi strillava qualcosa che io non intendevo. Bubi, paonazzo in volto, si alzò in piedi e le chiese scusa, ma la realtà era che io non sapevo ancora una parola d'inglese. Il teatro intero e la grassona esplosero in una risata omerica. Ma lui mi salvò dicendo che ero lì giustamente per impararlo, no?! Così tutto finì in bellezza...

Feci delle foto con Ugo Mulas, qualche sfilata, ma niente di molto importante. Importante per me New York lo fu come esperienza di vita. Per esempio, quando conobbi Cary Grant e non volevo assolutamente credere nella sua "omo", soprattutto perché mi faceva un sacco di complimenti; un amico di Bubi, che lo era, "omo" dichiaratamente e quasi sfacciatamente, mi propose di andare in un club dove lo avrei incontrato. Pensavo fosse roba tipo, a Parigi, Madame Arthur, ma niente del genere.

In piena Manhattan, in una casa a tre piani, uomini serissimi con tanto di giacca e cravatta avevano un loro ristorante esclusivo, sala da ballo esclusiva e pure una biblioteca, ovviamente esclusiva. Tommy, così si chiamava l'amico di Bubi, mi fece vestire da uomo e mi mise in testa un cappello da uomo e, così conciata e con occhiali scuri (molti di questi signori li avevano) e al fianco di Tommy passai per un ragazzotto, ma quando vidi quei tizi, molti di loro assolutamente "indubitabili", almeno così io avrei creduto in quanto a stato anagrafico, strusciarsi e baciarsi mentre mangiavano perfino, scappai fuori, mi sedetti desolata sulle scale e... mi tolsi il cappello! Apriti cielo! Quando una cascata di capelli neri mi piovve sulle



spalle, fra grida di sgomento di chi saliva o scendeva, Tommy mi afferrò per un braccio e ci precipitammo fuori il più in fretta possibile. Tommy non me la perdonò finché non giurai di presentarlo a Rodolfo Parisi e Franco Rapetti. Solo così gli passò. Ma questa è un'altra storia.

Tornata a Milano, lavorai per la General Film, facendo pubblicità in televisione al dentifricio Colgate con Teo Teocoli. Molte volte facevo cataloghi per costumi da bagno (Perla, Faber, eccetera. Lavoravo soprattutto con l'agenzia di Giorgio Piazzi, ma non rifiutavo anche lavori autonomi, il che faceva incazzare abbastanza l'agenzia. Con Mario Fattori, padrone della General Film, con cui facevo spot pubblicitari, eravamo amici e lui si irritava quando Bubi arrivava. Molte volte lo rimproverò di non volermi lasciare lavorare in santa pace. Gli diceva che era sbagliato per esempio, riempirmi di gioielli e di pellicce, in fondo lavoravo e potevo far tutto da sola. E non era necessario avessi, per esempio, a New York, una suite fissa al Pierre e a Roma abitassi all'Excelsior o al Grand Hotel, che lui ci fosse o non ci fosse.



A Santa Margherita, dove stavo facendo un carosello, successe una lite, perché Bubi aveva fatto accostare la sua barca a quella dove noi stavamo lavorando e praticamente non mi dava tregua. Forse Pierluigi era anche geloso di Teo Teocoli, benché fossimo solo amici, il che, evidentemente riusciva difficile da credersi e non solo a lui.

Una volta, per esempio, durante un'altra campagna pubblicitaria a villa d'Este, perfino Mario Fattori si mise a spiarci dal buco della serratura, poi spalancò di colpo la porta esclamando: "Non ci posso credere! Voi due, chiusi qui dentro a farvi il manicure a vicenda!", perché era ciò che stavamo facendo.

Poi Teo, in Sardegna, a Romazzino, mentre doveva rincorrermi, mi cadde addosso, il mignolo sinistro del mio piede si infilò in una pietra e si spezzò. Mi portarono a Sassari, dopo che un pediatra di Cala di Volpe aveva tentato di cucirmelo alla meglio, ubriacandomi di cognac, perché non aveva nessun analgesico! Inutile dire che poi ho sempre detestato il cognac!

Nel viaggio Teo tentava di tenermi su di morale: "Non piagnucolare o fermo la macchina e ti violento!". E poi: "Pensa la troupe di fotografi che troveremo all'ospedale! Un sacco di pubblicità gratis... o quasi, a parte il

tuo piede!". Ma quando vide il chirurgo che mi avrebbe operato si fece serio: "Non ti lascio sola con questo nano dalla testa imbrillantinata. Non preoccuparti. Sto con te. Quello magari ti riempie di sonniferi e cerca di farti". Comunque non riuscii a terminare quel "carosello" per via del piede immobilizzato.

Chi mi fu più vicina fu la segretaria d'edizione, la bella Daniela Bertazzoni, padrona anche del Grand Hotel et de Milan a Milano, che solo per essere premurosa e gentile e aiutarmi a farmi il bagno si guadagnò la fama di lesbica, menzogna assoluta.

Sempre lì in Sardegna conobbi Niccolò Donà delle Rose, che stava costruendo Porto Rotondo. In quel momento c'era solo lo Sporting, che il bravo Alessandro Pianon faceva come sorgere dall'acqua su una strisciolina di terra... La piazzetta era fortunatamente ancora in costruzione.

Daniilo Endricci, bellissimo, che avevo appena soffiato a Daniela Bertazzoni, stava aprendo il primo night e me lo presentò. Niccolò, dopo un po' mi raccontò che una volta in aereo dietro di me, da Milano a Olbia era impazzito sul mio profilo e il mio collo - ci sono uomini che hanno la mania dei particolari - e su come un ricciolo mi ricadeva sul collo dai capelli rialzati sulla nuca poi, quando vide le mie mani, che raccoglievano il detto ricciolo ribelle, mi confessò di aver avuto la rapida intuizione che io ero "la donna della sua vita". La seconda, perché la prima era stata Ira Fürstenberg, che però, non si era comportata molto bene come fidanzata, con lui, perché quando il poveretto era stato ferito, in una battuta di caccia, lei, credendolo spacciato, manco si fece vedere.

Niccolò mi fece tenerezza per come mi narrava di esser stato preso per il naso un giorno in cui mi portò a visitare il terreno che aveva comprato per poter costruire il nido d'amore suo e di Ira. E mi mostrò pure la cicatrice che gli segnava il torace, simbolo anche del suo sogno di comprarsi tutta la fetta di Sardegna che gli "rubò" Alì Khan. Insomma lui era convinto che quel colpo sparato nella famosa partita di caccia, accidentale non fosse stato... Diventammo molto amici e, nono-stante il mio piede, cominciarono una serie di feste che iniziavano al mattino, trasferendo le barche cariche di champagne, caviale, salmone, eccetera





alle isole vicine, specialmente al Mortorio, dove conobbi Michelangelo Antonioni, che anche lui impazzì per le mie mani. Dato che l'amicizia mia e di Niccolò stava facendo chiacchierare molto, in senso negativo, decidemmo di interromperla.

E così iniziai una serie di viaggi con Bubi. Il nostro rapporto all'inizio era incandescente. I viaggi si susseguivano ai viaggi. Arrivammo a sposarci in Polinesia, a Moorea, con un rito semplice e magico. Giurammo di stare insieme finché fra noi ci fosse amore, fra canti, tamburi, fiori e danze, immersi nel mare fino alla cintola e con alle spalle il sole nascente, perché la festa era durata tutta la notte.

Ma visto che, dopo un po' mi accorsi che con Bubi mi riusciva davvero difficile impegnarmi sul lavoro e, sinceramente, mi divertiva provare un po' di "dolce vita", (che poi mi annoiò profondamente) mi gettai pure in ciò a capofitto. Così mi trovai ad abitare a Roma, a Milano, al Pierre a New York e al Ritz a Parigi, sulla barca di Bubi in Sardegna, a Montecarlo, a Portofino e un po' in tutto il Mediterraneo. Andavamo a fare safari in Kenia. A vedere la Muraglia cinese. Si andava a dorso d'elefante in India dopo aver visto i templi e i palazzi dei marajá. A cercare i tuareg nel deserto. Scappavamo dal freddo in Polinesia o nei Caraibi. Cercavamo il freddo (ma per me era valida solo la notte) a Saint Moritz e a Cortina. E veleggiavamo sul Nilo, in Egitto; andavamo alle città imperiali in Marocco, nel deserto in Tunisia, e non so più in quanti posti.

La prima volta che mi gettai nel nudo integrale fu all'Île du Levant, dove tutti andavano più o meno speranzosi di vedere le ballerine del Crazy Horse e del Lido. Poveri ingenui, che non sapevano dei lettini a raggi ultravioletti, che per quelle erano ben più comodi, senza doversi spostare da Parigi!

Eravamo con la barca di Bubi, con Guido Romano, Ernesto Gazza e Cesare Gelmini, che però si sganciò dal gruppo prevedendo qualche serie di ... difficoltà, disse. Cesare era il parmigiano più chiuso nel suo guscio

Eravamo con la barca di Bubi, con Guido Romano, Ernesto Gazza e Cesare Gelmini, che però si sganciò dal gruppo prevedendo qualche serie di ... difficoltà, disse. Cesare era il parmigiano più chiuso nel suo guscio



che si potesse immaginare e odiava ostentarsi, a differenza degli altri tre, perché devo per forza includere anche Bubi in quanto ad ostentazione! Pierluigi però conosceva bene l'isola e non andava incontro a sorprese, invece non vi dico la delusione degli altri due, quando, sbarcati, incontrammo un vecchio pullman sconquassato con relativo autista, sconquassato pure lui, ma, del resto in linea, perché decisamente nudo! E in perfetto accordo col resto, c'era una donna carica di sacchetti della spesa, nuda, ovviamente e un vecchietto col cappello di paglia e il bastone, nudo pure lui!

Salimmo però, perché era il solo mezzo per arrivare alla piazzetta e lì Guido Romano si tirò un po' su di morale, perché gli si sedette accanto



una ragazzona con tette n.8, che ad ogni frenata o fermata arrivavano sbalanzolanti addosso al farmacista di Parma! Poi invece trovammo anche persone più o meno belle, altre belle, ma è chiaro che quel tipo di nudismo è ben poco erotico o eccitante...

Al ritorno verso Saint-Tropez mi vendicai finalmente di Ernesto Gazza, che sopportava poco il mare e io e Bubi gli facemmo un preparativo di sbarco nel bel mezzo delle onde del Mediterraneo, poi, visto che se la faceva letteralmente addosso dalla paura, gli dicemmo che stavamo scherzando, però non sopportavamo più i suoi vomiti e le sue lagne e così... lo scaricammo a terra molto prima del suo tanto agognato arrivo a Saint-Tropez! Lui e Guido, per non fare differenze!

Fu in quel periodo che mi ritrovai a

conoscere tutti i playboy del momento e a far parte del loro giro. Strana, divertente razza i playboy. Il loro terreno era prevalentemente Roma, quando si trattava dell'Italia. Piccole eccezioni milanesi: Tomaso Staiti di Cuddia, che qualche tempo dopo ingaggiò una piccola battaglia per me con il caro amico Roberto de Silva, a colpi di regali, fiori, scappatelle da casa e in tono minore Bito Chiattellino. Al meglio Carlo Dragoni. Colpo di vita il Number one sia qua che là.

Un giorno a Roma, Paolo Pazzaglia, che adesso lo era anche lui, playboy, ma bolognese, mi redarguì dicendo che ormai facevo parte del giro di Rodolfo Parisi. Ah, Rodolfo! Era decisamente il più bello e, credo sicuramente anche il più ricco. Lo conobbi a Saint-Tropez, quando diede la

famosa "festa dei pirati", di cui parlò mezzo mondo. Io e Bubi arrivammo all'ultimo momento dall'Île du Levant, (di cui ho già raccontato) e dovetti rimediare con alcuni veli, perché era una festa in costume. Avvenne nella villa di Rodolfo, la "Brigantine" e ancora me lo ricordo, all'alto della scalinata, vestito da corsaro nero (il mio preferito!), con Franco Rapetti, che anche lui in quanto a bellezza non scherzava, vestito da corsaro verde (come i suoi occhi, diamine!) e Gigi Torre, il corsaro rosso.

Rodolfo aveva addirittura mandato jet un po' in tutte le parti del mondo a prendere invitati e così pure varie orchestre. C'erano Cary Grant e Tony Perkins, che si beccò un ceffone per tentate di staccare un capezzolo ad una modella, Isa Stoppi... C'era la principessa Myrta Barberini Sciarra Colonna eccetera (quella che veniva inseguita dal marito anche lui dai mille cognomi: Riarzo Sforza eccetera, con un antico spadone per la casa, in caso di litigio), che venne trovata legata ad un albero circa 24 ore dopo. Non c'era da meravigliarsi di questa "stra-nezza" per una che passeggiava sulla spiaggia con una borsetta di vernice nera che teneva con le due mani serrate sul ventre, dicendo che, visto che ultimamente era ingrassata un po', così almeno non si notava...

C'era il principe, Dado Ruspoli con il pappagallo inseparabile sulla spalla, che ossessionava tutte per la sua mania delle giarrettiere. E Gigi Rizzi, che ancora non si era fatta Brigitte Bardot, ma era sul piede del... letto.

Gigi è sempre stato il più simpatico del gruppo e anche lui, ad un certo punto se l'è filata via come la sottoscritta, dall'Italia, lui nelle pampas argentine. (Mi è molto spiaciuto sapere che poi invece è rientrato in Italia, considerando un fallimento quell'esperienza. Spero che trovi la sua strada, anzi, certamente lo farà, perché è sempre stato un po' scavezzacollo, ma fra i più "giusti" del gruppo. Ho letto il suo libro e



convengo che, nonostante lo si considerasse un playboy insaziabile, era invece estremamente rispettoso dell'amicizia. A volte siamo stati insieme a cena e al cinema, non solo a ballare, e siamo sempre stati solo amici. Credo lui si considerasse molto amico di Bubi, il che depone completamente a suo favore). Comunque, quando sento *Il bandolero stanco* di Roberto Vecchioni, mi viene in mente Gigi ancora: forse lo "vedevo" bene come fazendeiro nelle pampas!

Ma quella sera famosa, quella "dei pirati", ad un certo punto, nel casino totale della festa io e Rodolfo ci eclissammo su una veranda. Qualche bacetto e basta, ma quando tornammo vidi Bubi sul punto di affogare fra le lacrime e gli dovetti promettere che fra me e Parisi non ci sarebbe stato nulla. Del resto Rodolfo era letteralmente assediato non solo dalle donne, ma anche dai cosiddetti amici, che lo spennavano al gioco. Me ne



accorsi soprattutto vivendo a Roma, all'hotel Hassler sopra Trinità dei Monti, quando Franco Rapetti insisteva per insegnarmi a "giocare". Era strano che Rodolfo si facesse così tanto prendere per il naso dagli amici, ovviamente non tutti, ma molti di loro, questo sì. Quasi le donne non lo interessavano. Una splendida modella, in viaggio di nozze, abbandonò il marito, travolta dalla passione per lui, ma Parisi non le badò affatto.

Non aveva certo bisogno di cercare nessuna, eppure, per esempio quando andava a Trieste a rivedere vecchi amici e a batter cassa dallo zio che era suo tutore, si portava appresso una decina di ragazze di madame Claude. Quando gli chiesi perché

proprio loro, lui rispose ridendo che, visto che quelle erano pagate, bellissime e sempre al posto giusto, ovunque si trovassero, lui non solo ci faceva una figurona con gli amici, ma non si sentiva per niente implicato con nessuna di loro. No, non erano prostitute di alto bordo, lui non le considerava affatto così, erano eccellenti professioniste, che valevano l'occhio della testa che costavano... E così le amiche vere, indossatrici, modelle, attrici, eccetera, potevano lavorare in santa pace e lui non si sarebbe creato obblighi con loro. Un bel filosofo per essere così giovane! E poi era così dolce... Una volta mi baciò teneramente delle

cicatrici orribili, che mi ero fatta sul polso sinistro. Un'altra volta tentò di mettermi in guardia contro il pericolo imminente "scandalo-Bormioli".

Gianfranco Piacentini pure faceva parte della schiera "playboy". Lui invece lo avevo conosciuto a New York e Bubi mi aveva messo in guardia: a volte, baciando le orecchie a qualche lady, le staccava l'orecchino e se lo ingoiava, mentre ballavano.

A Cortina era stato un po' inseguito da creditori e se la era svignata dal finestrino di una toilette... Era comunque divertente e, chissà, forse Bubi quelle cose le diceva per un po' di gelosia, ma non tutte potevano essere menzogne, perché un, diciamo "strano" episodio, accadde proprio a me. Eravamo io, Gianfranco e Luca Stucchi che conobbi pure lui a New York e fu proprio quest'ultimo che mi salvò da una specie di contratto che Piacentini faceva sulla sottoscritta con un banchiere ricchissimo, cosa cui doveva essere un pochetto abituato, vista l'abilità con cui conduceva il gioco. Forse pensava io facessi parte della schiera che non si sarebbe sottratta certo al giochetto, ma quella volta la cosa andò in maniera diversa e per ricompensa mi portai a letto il delizioso Luca, che fece l'unico errore di rispondere in piena notte lui al telefono a Bubi, che era a Columbus, Ohio, in quei giorni, per lavoro, e il povero Pierluigi s'infuriò tanto della mia scappatella, che arrivò il giorno dopo e, per scordarla, mi portò alle Isole Vergini, a S.Thomas (luna di miele, la chiamò lui!).

Poi c'era Sergio Ferrero di Muresanu. Lui frequentava molto la costa amalfitana. In moto. A me la moto non piace e la nostra amicizia durò molto poco: esattamente dopo una serie di curve diciamo un po' pericolosette.



Paolo Pazzaglia amava soprattutto vedersi sui giornali. Si portava a Bologna varie attrici nella sua villa in collina, si faceva fare foto "rubate" e, si dice, non "consumasse" il fatto. Non so se è vero, certo che quasi sparò a Lisa Gastoni, perché aveva insinuato che... intanto che c'erano... Forse andò in maniera diversa con



Florinda Bolkan o Barbara Bouchet o altre...

Beppe Piroddi era l'accompagnatore fisso della vedova di Porfirio Rubirosa, Odile Rodin, nonché dell'immane cuscino che lei si portava sempre appresso. Lo incontravo sempre e solo col gruppo.



Carlo Dragoni, che aveva la più bella casa di Milano, in corso Venezia, giocava a fare l'industriale, non si atteggiava troppo a playboy. Anche perché il vizio di giocare per lui era la cosa letteralmente più importante della vita. Incolpava di questo viziato il padre, dicendo che mentre di solito i padri portavano i figli al casinò, il suo lo aveva portato invece al casinò. Beh, però era poi stato il padre a portare i flipper in Italia e lasciandogli una bella fortuna: tutto sbagliato come padre non era...

Fu Carlo che fece dire a Gianni Agnelli: "Guarda che neppure io mi permetto un tenore di vita come il tuo". Per un po' ebbe tutto: jet Myster con due piloti, interi piani sempre riservati per lui nei migliori alberghi, specialmente all'hotel de Paris a Montecarlo, visto che aveva la mania del casinò, un Tiziano autentico pendente sul letto dove dormiva inesorabilmente solo, maggiordomo che lo seguiva in tutti gli spostamenti, perché lui voleva essere servito solo da lui, Rolls, Ferrari, yacht, eccetera. Vista la sua mania di grandezza mi fece fare un albero di Natale tutto d'oro, cui appese una mia foto. A tavola, serviti da due camerieri e un maggiordomo, anche se noi due da soli, bisognava quasi

parlarsi col megafono, tanto quella era lunga! Scommetteva su tutto. Giocava con tutti. Ore e ore con Renato Salvatori. Giornate e notti intere ai casinò. Per una ragazza: che palle!! Ma si era messo in mente che io gli portavo fortuna al gioco, solo perché una volta, tenendomi la mano, aveva scommesso e vinto e visto che il numero era il 7, mi aveva regalato, per riconoscenza un pendant di brillanti a forma di 7, appunto.

Invece a Cortina perse con Cacciaguerra passando davanti alla televisione una quindicina di milioni su una partita di cui non sapeva nulla. Finì in rovina, per ciò che ne so, a meno che non si sia ripreso poi, cosa che gli auguro, vista la nostra amicizia.

Beppe Ercole a Roma si dava un gran daffare: una volta riuscì a fare un provino falso anche



alla sottoscritta, non ricordo se era con Renato Speziali, ma non ottenne un accidente, neanche che mi cadesse uno spallino, così non vedo che gusto ci provò con quella sua "bravata"!

Insomma, darei la palma della bellezza a Rodolfo Parisi, della simpatia a Gigi Rizzi (che risate ci fece fare quando finalmente si portò a letto la Bardot e ne uscì con questo commentario: "Mica male la vecchia! Però bisogna coprirle il collo, sennò te lo si ammoscia!"). Brigitte aveva allora 40 anni.), dello scialacquone a Carlo Dragoni... gli altri a seguire...

Cominciasti ad annoiarmi profondamente. Anch'io avevo tutto: Miura, gioielli e viaggi e alcuni uomini, fra cui Bubi, si intende, innamorati di me. Ma di colpo il mondo mi parve piccolo.

Ci si incontrava tutti inesorabilmente a Montecarlo per il Gran Prix, poi tutti a New York, poi a luglio a s. Tropez e ad agosto sulla costa Smeralda e a settembre a Capri e così via, poi Parigi e Londra e Roma e Milano...

Cominciasti a non poterne più, ad affliggere di corna Bubi e decisi di smetterla e tornare a lavorare, magari qualche filmetto, per esempio Vacanze sulla Costa Smeralda o qualche produzione tedesca, davvero irrilevante, tipo Le nipoti della colonnella, pur di far qualcosa che mi allontanasse dal giro, che non mi divertiva più. Facevo insomma svariate cose. Anche pubblicità, per esempio.

LE FOTO:

pag. 32 – Danza sui tavoli con Gigi Rizzi a Saint - Tropez

pag. 33 – a) Splendida splendente; b) Cary Grant

pag. 34 – Teo Teocoli ai tempi degli spot pubblicitari con Tamara

pag. 35 – Uno dei servizi da modella

pag. 36 - a) Un altro servizio di moda; b) Pierluigi "Bubi" Bormioli

pag. 37 - In acqua vestita

pag. 38 – Passeggiata a Saint-Tropez: al centro, da sinistra, Gigi Rizzi, Brigitte Bardot, Franco Rapetti

pag. 39 – A sinistra Gigi Rizzi, a destra il principe Dado Ruspoli

pag. 40 – a) Momenti di "dolce vita"; b) Sergio Ferrero di Muresanu alla fine degli anni Sessanta, a Parma, con il giornalista parmigiano Achille Mezzadri

pag. 41 - Da sinistra Odile Rodin, Beppe Piroddi. A destra Gigi Rizzi; b) Gigi Rizzi con Brigitte Bardot